

Il testo digitale: traduzione, codifica, modelli culturali

Domenico Fiormonte

1. Informatica e traduzione dei saperi

Le tematiche e i problemi che verranno affrontati in questa sezione ricadono in quell'ambito disciplinare che in Italia è conosciuto da circa venti anni come *Informatica umanistica*. Se gli interventi di Daniele Silvi e Patricia Fernández offriranno riflessioni specifiche sul rapporto fra digitalizzazione e traduzione, qui mi sforzerò più che altro di introdurre alcuni problemi teorici generali, che costituiscono lo sfondo delle nostre ricerche. Come sempre accade nei momenti fondativi, sia lo statuto che la denominazione di questa disciplina sono ancora controversi¹. In ambito anglo-americano è disponibile un termine più trasparente, *Digital Humanities*, che rende giustizia ai contenuti e allontana anche le ambiguità insite nella storica – ma forse superabile – denominazione italiana². Il panorama internazionale conferma la forte espansione della disciplina³ e anche in Italia è cresciuto negli ultimi anni il livello e la solidità di pubblicazioni scientifiche ed esperienze didattiche.⁴ È chiaro che le ragioni di questa spinta risiedono principalmente nell'immensa opera di traghettamento dall'analogico al digitale che sta investendo l'intero patrimonio artistico-culturale. In questo passaggio cruciale – certamente non privo di ombre – continuare a considerare l'informatica come una disciplina a noi aliena, o peggio strumentale, servirà solo a rafforzare la marginalità delle discipline umanistiche. L'informatica umanistica infatti non è una disciplina ancillare o di supporto (Buzzetti 2008: 16), ma un progetto scientifico di rilancio delle discipline umanistiche. Questo

¹ Per una discussione articolata sullo statuto dell'Informatica Umanistica si può vedere la sezione di informatica umanistica di *Griseldaonline*: <http://www.griseldaonline.it/informatica/index.htm>. Un manifesto della disciplina, sottoscritto nel 2002 da oltre 180 docenti italiani e stranieri, è consultabile qui: <http://www.griseldaonline.it/informatica/petition/lettera.htm>.

² *Digital Humanities* è anche la principale conferenza internazionale del settore: <http://digitalhumanities.org/>. Nel mondo ispanico tale termine è tradotto con *Humanidades Digitales* (vedi il Master omonimo dell'Università di Castilla-La Mancha: <http://hd.i3a.uclm.es/>), ma il prestigio della scuola italiana è tale che si sta diffondendo il neologismo *Informática Humanística* (Lucía Megías 2003).

³ Il portale *Centernet* che scheda i principali centri e iniziative internazionali: <http://www.digitalhumanities.org/centernet/>.

⁴ Gli anni Duemila sono quelli che hanno visto l'esplosione delle pubblicazioni. A titolo di esempio si vedano i testi introduttivi di Numerico e Vespignani (2004), Lana (2004) e Fiormonte (2003). Fra le iniziative più recenti segnalo il manuale di Tomasi (2008), la raccolta curata da Trevisan (2008), che ha anche riproposto i saggi di Gigliozzi (2008), la miscellanea curata da Ciula e Stella (2007) e la monografia di Ciotti (2007). Per quanto riguarda le iniziative didattiche, una sintesi della situazione è offerta dal contributo di Cristofori (2005).

non vuol dire farsi abbagliare dallo scintillio delle macchine o delle mode, giacché «l'informatica che ci interessa è più un'episteme che una tecnologia» (Mordenti 2007: 150) e tale nuovo orizzonte epistemico disegnato (e impostoci) dall'informatica è campo d'azione obbligato per chi studia come i segni si producono, trasmettono e comunicano. Nelle parole di Wendell Piez, obiettivo delle *Digital Humanities* allora è costruire una «media consciousness in a digital age» (Piez 2008): la consapevolezza cioè che i formati della nostra memoria stanno cambiando e che è necessario una rifondazione delle discipline del documento e dei loro supporti per garantire una valida e 'culturalmente sostenibile' trasmissione del sapere. Anche a causa della confusione indotta dal balbettio dei e sui *new media*, molti umanisti hanno visto e tuttora vedono la rivoluzione digitale come una sorta di 'grimaldello postmoderno', pronto a scardinare le fragili porte che proteggono la cittadella umanistica. Questi timori, e il conseguente arroccamento, sono anche il frutto dell'inevitabile senso di insicurezza che ogni grande cambiamento storico produce. Introducendo una raccolta di scritti di Francis Bacon, anni fa Paolo Rossi scriveva che per Bacone «ogni riforma del sapere è anche e sempre una riforma delle istituzioni culturali, delle scuole e delle università, oltre che della mentalità degli intellettuali» (Rossi 1994: vii). Appare perciò chiaro che il cambiamento dei nostri strumenti di lavoro intellettuale, come già successo in altre epoche, produrrà degli effetti duraturi e altrettanto profondi e che non si tratterà di un passaggio indolore. Per non farsi sviare da paure o ricette semplificatorie, occorre tenere a mente le parole del Lord Gran Cancelliere:

Le opere o azioni meritorie verso il sapere riguardano tre cose: le sedi del sapere, i testi del sapere e le persone. [...] così l'eccellente liquore del sapere, sia che discenda da ispirazione divina o scaturisca dalla mente umana, verrebbe subito meno e svanirebbe nell'oblio se non fosse conservato nei libri, nelle tradizioni, riunioni e luoghi appositi come le università, i collegi, e le scuole, dov'esso viene accolto e rafforzato. [...]. Le opere che riguardano i libri sono due: in primo luogo le biblioteche, che sono come templi che racchiudono e conservano le reliquie degli antichi santi, piene di virtù vera e immune da inganni, le nuove edizioni di autori, con stampe più corrette, traduzioni più fedeli, più utili glosse, più diligenti annotazioni e così via. Le opere che riguardano le persone dei dotti [...] sono due: stipendiare e designare gli insegnanti per le scienze già esistenti e ritrovate; stipendiare e designare i ricercatori e autori per ogni parte del sapere che non sia stata finora sufficientemente coltivata ed elaborata. (Bacone 1975: 195).

Come si vede Bacone (che scrive, lo ricordiamo, nel 1623) indica i pilastri della pratica del sapere moderno nei «luoghi», nei «testi» e nelle «persone» (e in questa sede non può sfuggire il richiamo alla traduzione). L'informatica umanistica si colloca fra quelle «*not sufficiently laboured*» terre di mezzo e come vedremo ambisce, con le

sue riflessioni e i suoi strumenti, a occupare un posto di rilievo nelle nuove metodologie di edizione dei testi.

Gli interventi qui raccolti dunque sono un tentativo di vincere la diffidenza degli umanisti, in particolare di coloro che si occupano di un altrettanto complesso 'traghetamento' di saperi: la traduzione da una lingua a un'altra. Vi sono importanti punti in comune, sia di ordine metodologico sia pratico, fra il lavoro del traduttore linguistico e quello del 'codificatore' o *editor* di testi digitali. La codifica infatti è uno dei passaggi più critici (e forse più scientificamente negletti) del lavoro di digitalizzazione dei testi e consiste nell'esplicitazione di tutte le procedure necessarie a una corretta e rigorosa conservazione/riproduzione su supporto elettronico dei dati della nostra fonte (Orlandi 1990: 26-27). Entrambe le attività – tradurre e codificare – implicano poi un certo grado di formalizzazione di tali procedure, ovvero fanno ricorso, in modo diverso, al concetto di «modello» e di «modellizzazione» (cfr. § 2). Patricia Fernández ci mostrerà che queste due prospettive, nel contesto della traduzione tecnologicamente assistita, possono convergere; ovvero che il lavoro di formalizzazione (di creazione del modello informatico di una lingua) coincide con la 'possibilità' stessa della traduzione. Il contributo di Daniele Silvi riprende e approfondisce il tema della formalizzazione, proponendo un ambizioso modello di analisi informatica comparativa spagnolo/italiano che, oltre a misurare il 'grado di ricezione' di un testo letterario, potrebbe avere interessanti ricadute applicative sul lavoro del traduttore.

Torneremo sulle implicazioni teoriche di questo lavoro, ma intanto possiamo già sottolineare che ciò che unisce le due pratiche è, come aveva intuito venti anni fa uno dei padri dell'informatica umanistica italiana, l'essenza semiotica del lavoro di codifica digitale. Che altro non è se non una 'rappresentazione' e una 'particolare traduzione' di un oggetto in/attraverso un altro linguaggio o codice:

Il termine *codice* assume un significato diverso e, forse, più ampio di quello che potevamo aspettarci. Non solo strumento per trasferire informazioni da un sistema all'altro, da una lingua all'altra, ma complesso meccanismo che modella la (e si modella sulla) materia trattata. [...] È quasi inevitabile notare come l'*operazione di codifica*, oltre a rappresentare un valido strumento per la particolare traduzione alla quale sarà sottoposto il testo, si proponga come momento iniziale (ma centrale) di qualsiasi indagine. (Gigliozzi 1987: 66)⁵

⁵ Ora in Gigliozzi 2008: 86.

Questa citazione non solo ci ricorda quali siano i legami profondi fra traduzione e codifica, ma in un certo senso, affratellando le due pratiche, sottolinea – qualora ce ne fosse bisogno – la ‘responsabilità culturale’ di entrambi gli atti: trasmettere la memoria da un sistema all’altro.

Naturalmente ciò non vuol dire che codificare in bit e tradurre in un’altra lingua siano la stessa cosa. Codificare un testo è un processo a strati che inizia dal singolo carattere alfabetico e che può arrivare a descrivere (rappresentare) le forme e strutture più ‘interne’ e complesse di un testo, ivi comprese le figure retoriche, le strutture narrative, ecc. Dunque si tratta di un processo di ‘traduzione’ moltiplicato nel tempo e nello spazio e realizzato attraverso linguaggi diversi e di complessità crescente. Nel prossimo paragrafo cercherò di tratteggiare in che modo alcuni linguaggi informatici attualmente utilizzati per la memorizzazione/codifica digitale dei testi rappresentino non solo degli strumenti per la corretta conservazione dei documenti, ma costituiscano, com’è accaduto già con la stampa (Mordenti 2007: 154), un potente (e specifico) veicolo per affermare e diffondere una determinata concezione di ‘testo’.

2. La pluridimensionalità semiotica della codifica: il caso di XML

Quando saliamo di livello e cominciamo a descrivere le strutture di un testo, poniamo un manoscritto, la codifica diventa un ‘atto ermeneutico’. La trascrizione di un documento attraverso la scelta e l’utilizzo di marcatori, come avviene con il linguaggio XML (*eXtensible Markup Language*)⁶, produce un proprio e indipendente ‘strato’ semiotico che si affianca e sovrappone alla fonte. Realizzare tali strati attraverso un linguaggio formale implica delle scelte da parte del codificatore che, non diversamente da un parlante di una lingua naturale, si trova continuamente di fronte a diverse possibilità di ‘interpretare’ e ‘rappresentare’ lo stesso oggetto fisico (libro, immagine, ecc.). Ma come avviene questo slittamento e insieme ‘incremento’ semiotico? I linguaggi di markup appartengono alla famiglia dei linguaggi dichiarativi», ovvero linguaggi che ‘dichiarano’, attraverso apposite etichette o marcatori (*markup* è parola mutuata dal linguaggio dei tipografi), l’appartenenza di un elemento o struttura (es. il paragrafo) a una certa classe o tipo (es. ‘titolo’, ‘strofa’, ecc.; cfr. Figura 2). XML, in particolare, costituisce un ulteriore passo avanti verso il concetto di metalinguaggio (un linguaggio che ‘parla’ di un altro linguaggio), ma

⁶ Per una introduzione alla codifica digitale dei testi letterari in XML-TEI (*Text Encoding Initiative*) vedi Burnard e Sperberg-McQueen 2005.

anche un potente strumento in grado di generare, a partire da una medesima sintassi, altri linguaggi fratelli, nonché diverse ipostatizzazioni espressive dello stesso contenuto.⁷ Questa capacità generativa di XML non disgiunta dalla sua apertura e flessibilità ne hanno decretato il successo e l'ampia diffusione anche nel mondo delle *Digital Humanities*. I motivi di questo successo sono tanto *pratici* (tecnologici) quanto *teorici*, giacché la «natura sostanzialmente testuale» (Buzzetti 2006: 66) del markup sembra aver fornito, almeno fino ad oggi, lo strumento e il modello più vicino alla concezione del testo come «struttura» e «modello», nel senso di «organizzazione formale morfo-sintattica che ingloba un'articolazione dentro cui, senza scarti possibili, sta un senso, una possibilità di applicazione al concreto» (De Mauro 1997⁴: 173). Sebbene non vi sia spazio qui per approfondire questo tema, va ricordato che l'incontro (e poi l'alleanza) fra semiotica strutturalista e informatica, avvenuto agli albori di entrambi le discipline, affonda le sue radici nel capitale comune della logica simbolica. Come notava giustamente Rossi Landi oltre quaranta anni fa, dal punto di vista teorico è mancata una confluenza fra le «scienze riunite del segno» e i sottocodici di ciascuna disciplina «sono in attesa di agnizione reciproca» (Rossi Landi 1961: 27). Dal punto di vista pratico tuttavia un'ibridizzazione c'è stata, e il suo frutto è l'idea di computer così come lo conosciamo oggi (cfr. Fiormonte / Numerico 2006). Ma è solo recentemente, cioè da quando lo usiamo come medium, che abbiamo iniziato a considerarlo un «*symbolic tool*» (Andersen 1997: 1) e dunque ad analizzare in termini semiotici tanto i prodotti che i processi della digitalizzazione.

Per far comprendere in che cosa consista la stratificazione semiotica (e pragmatica) prodotta dai linguaggi di markup, illustrerò un esempio di documento codificato in XML. Naturalmente, essendo tale linguaggio impiegato in campi disparati, va chiarito che l'orizzonte nel quale ci muoviamo è quello della *scholarly digital edition*⁸. L'esempio che propongo è una poesia in lingua spagnola codificata secondo una *Document Type Definition* (DTD) creata per l'occasione⁹, alla quale è stato associato un foglio di stile per la visualizzazione in HTML in un browser (Mozilla, Internet

⁷ «Il documento digitale è definito come un'espressione simbolica astratta che può essere ripetutamente esemplata in diversi media» (Buzzetti 2006: 49).

⁸ Per avere un'idea della vastità del tema si vedano le linee guida e il manuale realizzati dalla Modern Language Association: http://www.mla.org/cse_guidelines.

⁹ Sia la DTD sia gli esempi seguenti sono stati realizzati da Daniele Silvi e Domenico Fiormonte nell'ambito del modulo in editoria digitale del Master en Periodismo y Divulgación dell'Università Complutense di Madrid, a.a. 2007-2008.

Explorer, ecc.). Non entrerà in ulteriori dettagli tecnici: ci basti sapere che la DTD (Figura 1) è la 'matrice' di qualsiasi documento basato su una determinata struttura astratta – nel nostro caso una poesia, che conterrà versi, strofe, titolo, elementi in prosa, una firma, ecc. La DTD è dunque il cuore della procedura di codifica, dove vengono espresse tutte le 'potenzialità' realizzative del documento. Già a questo livello possiamo capire il senso di quanto affermavo poco sopra riguardo la forte carica ermeneutica della codifica: il modello di poesia offerto nella DTD incarna ed esprime infatti il 'nostro' modello astratto di poesia, frutto delle 'nostre' interpretazioni ed esperienze del fenomeno poetico. Tale matrice avrebbe potuto ispirarsi a forme affatto diverse di componimenti – un manoscritto medioevale non è la stessa cosa che una poesia pubblicata a stampa – oppure introdurre elementi per codificare la metrica, ecc. Ciò che è chiaro è che siamo noi a decidere 'che cosa' codificare, ovvero che cosa (e come) vogliamo rappresentare, conservare e in definitiva 'sapere' sulla fonte che stiamo digitalizzando.

Il foglio di stile invece (Figura 3) è il file che si occupa di dare al programma che visualizzerà il nostro testo le istruzioni necessarie per trasformarlo in HTML. Riassumendo, abbiamo un oggetto quadridimensionale costituito da: 1) il 'contenuto', ovvero la poesia 2) una 'espressione',¹⁰ ovvero le etichette o marcatori che ne specificano funzioni e struttura secondo l'articolazione definita nella DTD (Fig. 2); 3) la DTD, o modello di documento associato; 4) un foglio di stile che 'traduce' i livelli 1 + 2 e rende fruibile il documento agli utenti di Internet. Quest'ultimo strato, che costituisce il livello pragmatico del documento, attraverso diverse istruzioni avrebbe potuto trasformare il nostro testo codificato invece che in una pagina HTML in un file PDF pronto per la stampa o in qualsiasi altro tipo di file di *output*. Anche qui non si tratta di una banale traduzione da un linguaggio a un altro, ma, come avviene nelle traduzioni linguistiche, le diverse opzioni interpretative possono dar luogo a risultati performativi distinti – anche se in questo caso limitati alla forma tipografica del testo.

```
<!ENTITY % Contenidos `titolo?, autor?, para+, firma*`>
<!ELEMENT libro (introduccion*,cuerpo+, epilogo*, indice*)>
<!ELEMENT introduccion (%Contenidos;)>
<!ELEMENT cuerpo (titolo*,(poesia|prosa)+)>
<!ELEMENT epilogo (%Contenidos;)>
```

¹⁰ Nel proporre questo oggetto quadridimensionale ho cercato di seguire alcune indicazioni fornite da Buzzetti (2006).

```
<!ELEMENT indice ANY>
<!ELEMENT titulo (#PCDATA)>
<!ELEMENT autor (#PCDATA)>
<!ELEMENT para (#PCDATA)>
<!ELEMENT poesia (titulo?,estrofa+)>
<!ELEMENT estrofa (verso+)>
<!ELEMENT verso (#PCDATA)>
<!ELEMENT prosa (#PCDATA)>
<!ELEMENT firma (#PCDATA)>
```

Figura 1. La DTD della poesia.

```
<?xml version='1.0'?>
<!DOCTYPE libro SYSTEM 'test2.dtd'>
<libro>
<introduccion>
<titulo>Poemas póstumos</titulo>
<autor>Jaime Gil de Biedma</autor>
</introduccion>
<cuerpo>
<titulo>No volveré a ser joven</titulo>
<poesia>
<estrofa>
<verso>Que la vida iba en serio</verso>
<verso>uno lo empieza a comprender más tarde</verso>
<verso>-como todos los jóvenes, yo vine</verso>
<verso>a llevarme la vida por delante.</verso>
</estrofa>
<estrofa>
<verso>Dejar huella quería</verso>
<verso>y marcharme entre aplausos</verso>
<verso>-envejecer, morir, eran tan sólo</verso>
<verso>las dimensiones del teatro.</verso>
</estrofa>
<estrofa>
<verso>Pero ha pasado el tiempo</verso>
<verso>y la verdad desagradable asoma:</verso>
<verso>envejecer, morir,</verso>
<verso>es el único argumento de la obra</verso>
</estrofa>
</poesia>
</cuerpo>
</libro>
```

Figura 2. La poesia codificata.

```
<?xml version='1.0' ?>
<xsl:stylesheet version='1.0'
xmlns:xsl='http://www.w3.org/1999/XSL/Transform'>
<xsl:template match='libro'>
<html>
  <head>
    <title><xsl:value-of select='cuerpo/titulo' />
    </title>
  </head>
  <body>
    <xsl:apply-templates/>
  </body>
</html>
</xsl:template>
<xsl:template match='introduccion'>
</xsl:template>
<xsl:template match='cuerpo'>
<hr/>
<xsl:apply-templates/>
<hr/>
</xsl:template>

<xsl:template match='cuerpo/titulo[1] '>
<h1 align='center'>
<xsl:apply-templates/>
</h1>
</xsl:template>
<xsl:template match='cuerpo/titulo[2] '>
<h3 align='center'>
<xsl:apply-templates/>
</h3>
[...]
</xsl:template>
</xsl:stylesheet>
```

Figura 3. Il foglio di stile (sezione).

3. Codifica e modelli culturali

L'oggetto quadridimensionale che abbiamo brevemente illustrato e commentato rappresenta una delle molte forme in cui oggi si presenta il testo digitale. Da molti punti di vista non si tratta di una novità sostanziale, nel senso che le operazioni che

oggi vengono concentrate in un mezzo (e spesso in una persona sola), un tempo erano suddivise fra varie figure e mezzi: l'autore, l'editore, l'editor, il compositore, lo stampatore, ecc. Ciascuno di questi «agenti del testo» (cfr. Shillingsburg 2005) era e in parte ancora è responsabile di una parte del processo di produzione del documento. Uno degli aspetti principali della digitalizzazione dunque consiste nel cambiamento del processo 'produttivo' e 'distributivo' della conoscenza scritta. È chiaro che oltre a implicare nuove (e non minori) sfide da parte di linguisti, filologi, paleografi, traduttori, editor, ecc., questo processo è in grado di ridisegnare i «confini identitari» (Marramao 2003: 210) dei vari attori coinvolti: autori, editori, biblioteche, istituzioni scientifiche e ogni altra forma o luogo di scambio e trasmissione del sapere scritto. Ma a questo riconosciuto livello cultural-operativo (quello richiamato da Bacone, cfr. § 1), se ne sovrappone un altro, meno evidente, di ordine epistemologico. Come scrive Dino Buzzetti «il linguaggio XML, infatti, può essere considerato come un meccanismo di linearizzazione, un metodo di rappresentazione della conoscenza in forma seriale e lineare. Ogni tipo di dato può essere rappresentato come una stringa di caratteri, ossia ridotto a testo» (Buzzetti 2006: 52). Non affronterò qui la discussione sulle conseguenze di questo processo di linearizzazione e «testualizzazione» della realtà, né sulle difficoltà dei linguaggi di markup di rappresentare conoscenza non strutturata.¹¹ Ciò che appare chiaro, al di là dell'elemento tecnologico, è che questi linguaggi possono essere considerati, sia dal punto di vista intrinseco che estrinseco, vere e proprie 'metalingue' capaci di rappresentare e tradurre la conoscenza. Se le culture comunicano fra loro con l'ausilio di meccanismi metaculturali (Lotman – Uspenskij 2006: 149), fra cui le traduzioni, si può proporre l'ipotesi di considerare la codifica (e a maggior ragione una codifica attraverso metalinguaggi di markup) un «sistema modellizzante secondario»¹², cioè un tipo di (meta)traduzione culturale.¹³ D'altra parte l'approccio semiotico-strutturale di Lotman era esplicitamente richiamato da Gigliozzi (1987), sebbene il suo (di Lotman) discorso va bene al di là

¹¹ Le critiche ai linguaggi di markup e si sono concentrate sulla difficoltà di rappresentare adeguatamente forme testuali o tipologie di documenti che presentino stratificazione parallela (es. tradizioni multiple, come nel caso di testi antichi e medioevali) o una forte componente genetico-temporale (com'è il caso di varianti d'autore). Per una sintesi di questi problemi cfr. Schimdt 2006, ma per una critica più approfondita a XML cfr. Hillesund 2005.

¹² «Per "sistemi modellizzanti secondari" si intendono quei sistemi semiotici con cui si costruiscono i modelli del mondo o di frammenti di esso» (Ivanov *et al.*: 2006: 137)

¹³ Tale concetto potrebbe costituire la base teorica del lavoro sulla traduzione proposto da Silvi e dal punto di vista operativo concretizzarsi in una analisi delle diverse traduzioni sullo sfondo di una codifica intesa come supporto *della*, e al tempo stesso 'confronto' *con*, la dimensione metaculturale della traduzione.

del concetto di 'transcodifica' del testo alfabetico utilizzato in ambito informatico-umanistico, applicandosi al problema della traduzione delle culture. La realizzazione di una piattaforma informatica che evochi e gestisca i livelli plurimi in cui si articola una determinata tradizione culturale (che può essere documentata da testi, ma non solo)¹⁴, è il terreno privilegiato per studiare ciò che Lotman (2006) definisce «l'evoluzione della cultura». Il documento digitale infatti, e ancora di più un insieme strutturato di documenti digitali – biblioteca, mediateca, ecc.– si inscrivono nel dominio delle autodescrizioni di una cultura: «La differenza essenziale tra l'evoluzione culturale e l'evoluzione naturale sta nel ruolo attivo delle autodescrizioni, nell'influenza esercitata sull'oggetto dalle rappresentazioni dello stesso» (Lotman – Uspenskij 2006: 152). Ciò vuol dire, nel nostro caso, che il documento digitale svolge un doppio ruolo di testimone attivo: sia come 'documento' (che può incarnarsi, come abbiamo detto, in diversi formati: PDF, HTML, ecc.) sia in quanto 'rappresentazione', ovvero strumento di una «modellizzazione concettuale» (cfr. Buzzetti 2006: 55). Mi sembra chiaro quali siano le influenze di una siffatta procedura, giacché la codifica digitale è un tipo di autodescrizione, come abbiamo visto nel caso della DTD della poesia, che è in grado di 'definire' la natura di un documento nel momento in cui lo 'descrive'.¹⁵

4. Conclusioni. La condizione metatestuale

La semiotica della cultura («intesa come scienza della correlazione funzionale dei diversi sistemi segnificativi», Ivanov *et al.* 2006: 107) pare ricapitolare *sub specie semiotica* tutto il filone che dallo studio dei supporti di scrittura (Cardona, Goody, Petrucci, Ong) arriva fino alla bibliografia testuale, alla storia e sociologia del libro (McKenzie, Chartier) e alla moderna teoria dei media (Innis, McLuhan). E le riflessioni di Lotman possono esserci di aiuto per definire le basi di una teoria

¹⁴ A questo proposito si veda il progetto *Bamboo* (<http://projectbamboo.org/>), finanziato dalla Carnegie Mellon Foundation e sponsorizzato dalle università di Berkeley e Chicago. Bamboo rappresenta l'embrione della prima 'cyberinfrastruttura for the humanities' e avrà l'obiettivo di interconnettere in un'unica rete cataloghi, archivi, contenuti, software e soprattutto comunità di studiosi per permettere loro di gestire ogni fase della propria ricerca, dalla ricerca delle fonti alla pubblicazione dei risultati, senza mai abbandonare il proprio PC.

¹⁵ È d'obbligo qui ricordare la lezione della bibliografia e sociologia dei testi di McKenzie (1999). Ma siamo forse un passo oltre quegli «effetti di senso» che producono le diverse forme del libro: «Ciascuna di queste forme è organizzata secondo strutture proprie che svolgono un ruolo essenziale nel processo di produzione del senso. Per restare nell'ambito dello scritto stampato, il formato libro, la disposizione dell'impaginazione, i modi di segmentazione del testo, le convenzioni tipografiche sono tutti elementi investiti di una "funzione espressiva" che contribuiscono alla costruzione del significato» (Chartier 1999: 99).

‘culturale’ della codifica digitale, ovvero dei modi e delle forme in cui gli strumenti di digitalizzazione sviluppano, traducono e modificano i meccanismi della memoria e delle identità culturali.¹⁶

Per rimanere nel campo delle analogie, possiamo dire che la codifica è un processo semiotico che ha con la sua fonte un rapporto simile a quello che la scrittura ha con il parlato. La scrittura infatti non è mera trascrizione del parlato, ma fornisce un ‘modello concettuale’ della dimensione verbale (Duranti 2000: 118): «la scrittura è in via di principio metalinguistica» (Olson 1997: 19). Essa cioè è ‘rappresentazione’ e non trascrizione del parlato. In modo simile, il passaggio dall’analogico al digitale comporta un duplice processo di rappresentazione che insieme ‘presuppone’ e ‘conduce’ alla definizione di un modello. D’altra parte, questo meccanismo fa parte del corredo genetico della lingua stessa che, come scriveva Giorgio Raimondo Cardona, «è il sistema a cui più frequentemente si fa o si può far ricorso per modellare un altro sistema o per trasporlo»; ovvero «la lingua è fonte di modelli perché è essa stessa, innanzitutto, un modello» (Cardona 1985: 11). Come le lingue naturali, anche i linguaggi informatici proiettano sull’oggetto rappresentato le loro ragioni e la loro visione del mondo. E se «la lingua è in realtà una ‘metalingua’, un sistema per parlare del mondo (corsivo mio)» (Cardona 1985: 11), la codifica ‘metalinguistica’ contribuisce a creare una specifica ‘condizione meta-testuale’ che produce, garantisce e al tempo stesso regola la fruizione e l’accesso al documento.

In conclusione, traduzione e codifica condividono un destino comune. Nessuna traduzione linguistica e nessuna codifica digitale infatti, in quanto ‘rappresentazioni’ e ‘interpretazioni’ di una data realtà storico-culturale (oltre che tecnologica), possono considerarsi eternamente valide. Il circolo ermeneutico, per continuare a vivere, deve essere continuamente rinnovato.

Opere citate

- Andersen, Peter Bøgh (1997), *A Theory of Computer Semiotics. Semiotic Approaches to Construction and Assessment of Computer Systems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bacone, Francesco (1975), *Scritti filosofici* (a cura di P. Rossi), Torino, Utet.
- Burnard, Lou e Sperberg-McQueen, Michael (2005), *Il manuale TEI Lite. Introduzione alla codifica elettronica dei testi letterari* (a cura di F. Ciotti), Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano.
- Buzzetti, Dino (2008), *Prefazione*, in Tomasi (2008: 11-14).
- Buzzetti, Dino (2006), *Biblioteche digitali e oggetti digitali complessi. Esaustività e funzionalità nella conservazione*. In *Archivi informatici per il patrimonio culturale*. Atti del Workshop ErpaNET –

¹⁶ Su questo punto rimando alle riflessioni di Giacomo Marramao (2003: 207-210).

D. Fiormonte, "Il testo digitale: traduzione, codifica, modelli culturali", in P. R. Piras, A. Alessandro, D. Fiormonte (a cura di), *Italianisti in Spagna, ispanisti in Italia: la traduzione. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 30 - 31 ottobre 2007), Roma, Kappa, 2008, pp. 271-284

- Fondazione Ezio Franceschini (Roma, Accademia dei Lincei, 17-19 novembre 2003), Roma, Bardi Editore, pp. 41-75.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1985), *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Charter, Roger (1999), *Testi, forme, interpretazioni*, in D. F. McKenzie 1999: 98-107.
- Ciotti, Fabio (2007), *Il testo e l'automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Aracne, Roma.
- Ciula, Arianna e Stella, Francesco (2007, a cura di), *Digital philology and medieval texts*, Pacini, Pisa.
- Cristofori, Alessandro (2005), *Informatica umanistica e obiettivi didattici*, «Comunicare storia», n. 1. <http://www.storicamente.org/04_comunicare/archivio_1.htm> [08/08].
- De Mauro, Tullio (1997⁴), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.
- Duranti, Alessandro (1997 [2000]), *Linguistic Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma).
- Fiormonte, Domenico e Numerico, Teresa (2006), *Linguistica, logica, informatica: una storia cognitiva parallela*, in A. Greco – C. Penco – G. Sandini – R. Zaccaria (a c. di), *Scienze cognitive e robotica*. Atti del III Convegno Nazionale di Scienze Cognitive. Genova, 26-27 ottobre 2006, pp. 83-87.
- Fiormonte, Domenico (2003), *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gigliozzi, Giuseppe (2008), *Saggi di informatica umanistica* (a cura di Myriam Trevisan), Unicopli, Milano.
- Hillesund Terje, *Digital Text Cycles: From Medieval Manuscripts to Modern Markup*, «Journal of Digital Information», 6, 1, 309, <<http://jodi.tamu.edu/Articles/v06/i01/Hillesund/>>. [09/08].
- Ivanov, V. V. – Lotman, J. M. – Piatigorskij A. M. – Toporov, V. N. – Uspenskij, B. A. ([1973] 2006), *Tezisy k semiotičeskomu izučeniju kul'tur (v primenenii k slavjanskim tekstam)*, in *Semiotyka i Struktura Tekstu. Studia święcone VII międz. Kongresowi slawistów*, a c. di M. R. Mayenowa, Warszawa, pp. 9-32 (trad. it. *Tesi per un'analisi semiotica della cultura*, in Lotman 2006: 105-147).
- Lana, Maurizio (2004), *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lotman, Jurij M. (2006), *Tesi per una semiotica delle culture*, Meltemi, Roma.
- Lotman, Jurij M. e Uspenskij, Boris A. ([1977] 2006), *Eterogeneità e omogeneità delle culture. Postscriptum alle tesi collettive*, in J. M. Lotman (2006: 149-153).
- Lucía Megías, José Manuel (2003): *La 'Informática Humanística': notas volanderas desde el ámbito hispánico*, «Incipit», 23, pp. 91-114.
- Marramao, Giacomo (2003), *Passaggio a occidente. Filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- McKenzie, Donald F. (1986 [1999]): *Bibliography and the Sociology of Texts*, The British Library, London (trad. it. *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Sylvestre Bonnard).
- Mordenti, Raul (2007), *L'altra critica. La nuova critica della letteratura fra studi culturali, didattica e informatica*, Meltemi, Roma.
- Numerico, Teresa e Vespignani, Arturo (2004), *Informatica per le discipline umanistiche*, Il Mulino, Bologna.
- Olson, David (1997), *On the relations between speech and writing*, in Pontecorvo (1997: 3-20).
- Orlandi, Tito (1990), *Informatica umanistica*, Firenze, La Nuova Italia.
- Piez, Wendell (2008), *Something called Digital Humanities*, in «Digital Humanities Quarterly», 2, 1. <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/002/1/000020.html>> [09/08]
- Pontecorvo, Clotilde (ed.) (1997), *Writing development. An interdisciplinary view*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Rossi, Paolo (1994), *Introduzione*, in Francesco Bacone, *Uomo e natura. Scritti filosofici* (a c. di E. De Mas), Laterza, Roma-Bari, pp. v-xiv.
- Rossi Landi, Ferruccio ([1961] 1980), *Significato, Comunicazione e Parlare Comune*, Marsilio, Venezia (nuova ed. a c. di Augusto Ponzio, 1998).
- Schmidt, Desmond (2006), *A Graphical Editor for Manuscripts*, «Literary and Linguistic Computing», 21, pp. 341-351.
- Shillingsburg, Peter (2005), *Verso una teoria degli atti di scrittura*, «Ecdotica», 2, pp. 60-79.
- Tomasi, Francesca (2008), *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Carocci, Roma.
- Trevisan, Myriam (2008) (a c. di), *Saggi di informatica applicata al testo letterario*, Unicopli, Milano.

Domenico Fiormonte

Università Roma Tre

D. Fiormonte, "Il testo digitale: traduzione, codifica, modelli culturali", in P. R. Piras, A. Alessandro, D. Fiormonte (a cura di), *Italianisti in Spagna, ispanisti in Italia: la traduzione. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 30 - 31 ottobre 2007), Roma, Kappa, 2008, pp. 271-284